

MARX E LA DEMOCRAZIA DELLA COMUNE

MARCO VANZULLI

Università Bicocca, Milano

marco.vanzulli@unimib.it

ABSTRACT

The democracy expressed by the political groups of Commune Paris is not the representative democracy that the dominant liberal thought still wants to identify with democracy tout court, considering the others utopian and unachievable, especially the different experiences of direct democracy. The political measures of the Commune imply a rejection of the State, as a separation of governors and governed, a conscious use and a distrust towards the institution of delegation, a renewed principle of democracy as a set of practices in places of life. Marx makes this experience his own, beyond its historical possibilities of success, and through the democratic principles of the Commune enriches his own conception of socialism. A valid lesson on the relationship between proletarian movements and political theorization.

KEYWORDS

Democracy, Commune, Marxism, Politics, Representation

«Una Parigi che lavorava, pensava, lottava, dava il proprio sangue – quasi dimentica, nel suo portare in grembo una società nuova, dei cannibali alle sue porte –, radiosa nell’entusiasmo della sua storica iniziativa!»¹

Anche se nel 1869, in una lettera a Kugelmann, Marx si era espresso per il carattere imminente rivoluzionario della situazione politica in Francia², un anno e mezzo dopo il suo giudizio è diverso: «Le circostanze nelle quali si trova ad agire la classe operaia francese sono dunque estremamente difficili. Ogni tentativo

¹ K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)*, a cura di M. Vanzulli, Napoli-Roma, La Città del Sole-Editori Riuniti, 2008, p. 307.

² «In Francia ha luogo un movimento interessantissimo»; «I parigini studiano seriamente il loro passato rivoluzionario per prepararsi all'imminente nuova lotta rivoluzionaria» (K. Marx, Lettera a L. Kugelmann del 3 marzo 1869, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete. XLIII. Lettere gennaio 1868 - luglio 1870*, Roma, Editori Riuniti, a cura di M. Montinari, 1975, p. 647).

di rovesciare il nuovo governo, nel corso della crisi attuale, con il nemico che quasi bussa alle porte di Parigi, sarebbe una follia disperata. I lavoratori francesi devono compiere il proprio dovere come cittadini; ma, al tempo stesso, non devono lasciarsi illudere dai *souvenirs* nazionali del 1792 [...]. Non devono ripetere il passato, ma costruire il futuro. È bene che approfittino con calma e risolutezza delle opportunità offerte dalla libertà repubblicana, per dedicarsi alla propria organizzazione di classe. Ciò infonderà loro una nuova potenza erculea per la rigenerazione della Francia e per il nostro compito comune, l'emancipazione del lavoro. Dalle loro energie e dalla loro saggezza dipende il destino della Repubblica»³. Questo il giudizio di Marx sulla situazione francese nel settembre del 1870. Alla proclamazione, il 4 settembre 1870, della Repubblica francese, Marx ed Engels s'impegnano perché essa sia sostenuta internazionalmente, e in particolare, nelle riunioni del Consiglio generale dell'Internazionale, che aveva sede a Londra e in quel momento valeva anche come Consiglio federale britannico dell'Internazionale, si adoperano per il riconoscimento della Repubblica da parte della Gran Bretagna. La discussione all'interno del Consiglio generale su questo tema si amplia talvolta alla considerazione della forma-repubblica in quanto tale. Per esempio, nella riunione del Consiglio generale del 28 marzo 1871, Engels afferma che, sebbene la società americana fosse tanto oppressiva quanto quella inglese, tuttavia là «la repubblica ha fornito un terreno favorevole alla mobilitazione degli operai»⁴. D'altronde, dal '48 agli anni '60, Marx si era impegnato proprio «sui temi dell'unificazione nazionale tedesca su basi democratiche, con la proposta della repubblica unitaria, fondata sull'ampia alleanza, non solo politica, con i settori emergenti dell'opposizione borghese delle città e con la piccola e la piccolissima borghesia contadine»⁵. E Marx aggiunge, infatti, dopo Engels, nella stessa riunione del 28 marzo 1871 sopra citata, che, nonostante il carattere retrivo e conservatore del repubblicanesimo piccolo-borghese, un movimento per la repubblica contiene in sé la tendenza ad ampliarsi e a diventare «sociale»⁶. Per ragioni analoghe, Marx riteneva che senza l'indipendenza e unificazione nazionale irlandese,

³ K. Marx, *Secondo indirizzo dell'Associazione internazionale dei lavoratori sulla guerra franco-prussiana*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)* cit., pp. 237-238.

⁴ *Resoconto degli interventi di Marx ed Engels dai verbali della riunione del Consiglio generale dell'Internazionale del 28 marzo 1871*, in *ivi*, p. 592.

⁵ G. M. Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, Bari, Laterza, 1979, p. 11. Dal 1866, dopo Sadowa, non c'erano più prospettive per una rivoluzione nazionale, con una borghesia tedesca sempre giudicata vile e un proletariato ancora debole, e Marx ed Engels, come anche Schweitzer (ma non Liebknecht e Bebel), valutavano l'unità nazionale sotto la grande Prussia il terreno più indicato per la lotta di classe, cfr. F. Mehring, *Vita di Marx*, tr. it. di F. Codino e M.A. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1976² [1966], pp. 434-435.

⁶ «Il citt. Marx era convinto che nessun movimento repubblicano potesse diventare qualcosa di serio senza diventare sociale. Coloro che tiravano le fila dell'attuale movimento naturalmente non comprendevano ciò», *Resoconto degli interventi di Marx ed Engels dai verbali della riunione del Consiglio generale del 28 marzo 1871*, cit., p. 592.

non si potesse agire rivoluzionariamente in Inghilterra, e quindi, essendo l'Inghilterra la «metropoli del capitale», la rivoluzione europea tutta sarebbe stata compromessa.

Di questa tendenza a un'universalizzazione del socialismo Marx dà mostra in altri testi di questi mesi. Ad ogni modo, qui questo riferimento alla repubblica non va considerato come riferito alla repubblica in sé, come forma sociale, ma piuttosto alla repubblica intesa come la forma politica più adatta alla lotta di emancipazione del proletariato, giacché la riflessione marxiana è improntata – perlomeno dal 1844 con le *Glosse critiche in margine all'articolo: «Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano»*⁷, ma già la critica dell'emancipazione solo politica di Rousseau nella *Questione ebraica*⁸, andava in questa direzione – a un deciso rifiuto dello Stato, evidente tra l'altro proprio nella *Guerra civile in Francia*, ove Marx scrive: «Il grido di 'Repubblica sociale', col quale la Rivoluzione di Febbraio era stata annunciata dal proletariato di Parigi, esprimeva soltanto una vaga aspirazione a una Repubblica che non avrebbe dovuto solamente prendere il posto della forma monarchica di dominio di classe, ma dello stesso dominio di classe. La Comune è stata la forma positiva di questa Repubblica»⁹. Ancora, nel *Secondo abbozzo* di quest'opera, è scritto: «Con lo stesso ritmo con cui il progresso dell'industria sviluppava, ampliava e intensificava l'antagonismo di classe fra il capitale e il lavoro, il potere governativo assumeva sempre più il carattere di un potere nazionale del capitale sul lavoro, di una forza politica organizzata per imporre l'asservimento sociale, di un mero motore del dispotismo di classe. A ruota di ogni rivoluzione popolare, che segna una nuova fase progressiva nella marcia (sviluppo) (corso) della lotta delle classi (lotta di classe) [*marking a new progressive phase in the march (development) (course) of the struggle of classes (class struggle)*], il carattere repressivo del potere statale si presenta più spietato e più spoglio di qualunque travestimento»¹⁰.

La *Guerra civile in Francia*, un Indirizzo della Associazione Internazionale dei Lavoratori, è stata scritta da Marx sulla base dei resoconti dei giornali e di quelli di alcuni militanti nella seconda metà di aprile e nel mese di maggio del 1871, cioè contemporaneamente alla seconda parte della breve storia della stessa Comune. Verrà letto ai membri del Consiglio generale il 30 maggio, due giorni dopo la fine

⁷ Cfr. K. Marx, *Glosse critiche in margine all'articolo: «Il re di Prussia e la riforma sociale. Di un prussiano»*, in K. Marx, F. Engels, *Opere complete* III, a cura di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 206-224.

⁸ Cfr. Idem, *La questione ebraica*, tr. it. di R. Panzieri, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 36-37.

⁹ Idem, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)* cit., p. 296.

¹⁰ Idem, Second Draft of *The Civil War in France*, in K. Marx, F. Engels, *Collected Works*, London, Lawrence & Wishart, vol. 22, 1986, p. 548, tr. it. in K. Marx - F. Engels, *Opere complete* XXII cit., pp. 555-556.

dei massacri di Parigi e conoscerà subito un'enorme diffusione¹¹. Un testo d'occasione, potremmo allora dire, non uno studio storico. E tuttavia, è rilevante, pur nella veemenza fiammeggiante dello stile del testo, l'attenta ricostruzione delle diverse notizie in un quadro di analisi coerente e attendibile, con la tipica capacità di Marx di collegare gli avvenimenti della cronaca al contesto storico-sociale attraverso un giudizio teorico, che include le vicende individuali, i piccoli affari, dei suoi avversari, a partire naturalmente da Thiers, con, per usare le parole di Engels, «quella meravigliosa facoltà [...] di afferrare chiaramente il carattere, la portata e le conseguenze necessarie di grandi avvenimenti storici nel tempo in cui questi avvenimenti stanno ancora svolgendosi sotto i nostri occhi o si sono appena compiuti [...] scritto nel quale l'importanza storica della Comune di Parigi è esposta in tratti brevi, forti, ma così acuti e soprattutto così veri, come non si è mai più riusciti a fare in tutta l'enorme letteratura sull'argomento»¹². Così esprime Marx, alla vigilia della guerra civile, la posizione in cui veniva a trovarsi la parte che avrebbe dato vita alla Comune: «La rivoluzione degli operai di Parigi del 4 settembre costituiva il solo titolo legale dell'Assemblea nazionale che aveva sede a Bordeaux e del suo esecutivo. Altrimenti l'Assemblea nazionale avrebbe dovuto immediatamente lasciare il posto al *Corps législatif*, eletto a suffragio universale e disperso dalle armi della rivoluzione. Thiers e i suoi *ticket-of-leave men* avrebbero dovuto capitolare per dei salvacondotti e garanzie contro un viaggio alla Caienna. L'Assemblea nazionale, con il suo potere delegato di stabilire i termini della pace con la Prussia, era soltanto un episodio della rivoluzione. La sua vera incarnazione era Parigi armata, che aveva dato inizio alla Rivoluzione, che per essa aveva sopportato un assedio di cinque mesi con gli orrori della carestia, che aveva gettato le basi, attraverso la sua resistenza prolungata a dispetto del "piano" di Trochu, di una tremenda guerra di difesa nelle province; e ora gli schiavisti ribelli di Bordeaux intimavano a Parigi, con insulti grossolani, di deporre le armi e di riconoscere che la rivoluzione popolare del 4 settembre non aveva avuto altro intento che il semplice trasferimento del potere dalle mani di Luigi Bonaparte e dei suoi tirapiedi a quelle dei suoi rivali monarchici; oppure Parigi doveva porsi innanzi come il campione sacrificale della salvezza della Francia che doveva essere salvata dalla rovina e rigenerata solo attraverso il rovesciamento rivoluzionario delle condizioni politiche e sociali che avevano generato l'Impero e che, grazie alle sue amorevoli cure, erano maturate fino alla completa corruzione. Parigi, consumata da una carestia di cinque mesi, non ha esitato un momento. Ha deciso eroicamente di affrontare tutti i ri-

¹¹ «La *Guerra civile in Francia* ebbe nel solo 1871 ben trenta edizioni, in undici lingue diverse. Nessuno dei precedenti scritti di Marx aveva conosciuto altrettanta fortuna e diffusione», E. Ragonieri, *Marx e la Comune*, in «Studi Storici», 1971, n. 4, p. 662). In questo saggio di Ragonieri si possono trovare informazioni sulla storia della redazione della *Guerra civile in Francia* e un'analisi comparata delle tre versioni del testo.

¹² F. Engels, *Introduzione del 1891 a K. Marx, La guerra civile in Francia*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 11 e 13.

schì di una resistenza contro i cospiratori francesi, persino con i cannoni prussiani che la sorvegliavano dalle sue stesse fortezze. Tuttavia, aborrendo la guerra civile in cui Parigi stava per essere spinta, il Comitato centrale ha continuato a insistere in un atteggiamento meramente difensivo, nonostante le provocazioni dell'Assemblea, le usurpazioni dell'esecutivo, e la minacciosa concentrazione di truppe all'interno ed intorno a Parigi»¹³.

Il tema centrale dello scritto marxiano sulla Comune è riassunto nella celeberrima frase: «la classe operaia non può semplicemente impadronirsi della macchina statale così com'è, e manovrarla per i propri fini»¹⁴. E quindi la Comune ha cambiato la struttura dello Stato, attraverso una serie di riforme fondamentali: innanzitutto, «la soppressione dell'esercito permanente, e la sua sostituzione con il popolo in armi»; poi l'eliminazione della struttura parlamentare, sostituita da «un corpo di lavoro esecutivo e legislativo al tempo stesso»; la revocabilità di tutti i funzionari, a cominciare dalla polizia, resa dipendente direttamente dalla Comune, fino a magistrati e giudici¹⁵, spogliati così, afferma Marx, della loro «finta indipendenza»; la cessazione della burocrazia come classe separata dal restante corpo sociale anche attraverso l'equiparazione degli stipendi degli amministratori ai salari operai¹⁶; l'abolizione del carattere pubblico della Chiesa e invece l'istituzione del carattere popolare dell'istruzione, liberata così «da ogni ingerenza della Chiesa e dello Stato». Su quest'ultimo punto, le disposizioni della Comune sulla religione erano volte a toglierle carattere pubblico, minando con ciò buona parte del potere sociale della Chiesa. La religione non era combattuta in quanto tale, ma nella sua prerogativa tradizionale di potere politico. Restava come questione privata, affare di coscienza. La soluzione non era ispirata all'anticlericalismo di principio di molti comunardi (si pensi agli anarchici), ma si trovava invece a essere conforme all'atteggiamento marxiano verso la religione (e ciò non significa, beninteso, che fu realizzata in conformità a esso), secondo il quale non dalla critica della religione bisognava partire per trasformare la società ma dalla modificazione delle relazioni

¹³ K. Marx, *La guerra civile in Francia* cit., pp. 286-287.

¹⁴ Ivi, p. 293.

¹⁵ Questo principio dell'elezione dei funzionari, secondo P. Milza, *«L'année terrible». La Commune*, Paris, Perrin, 2009, pp. 238-240, fu tra gli articoli programmatici più apertamente calpestati dalla Comune. Lo si ritrova nel Manifesto dei venti *arrondissements*, nel progetto di accordo con Versailles pubblicato da Pierre Denis nel «Cri du peuple» del 5 aprile e nella *Déclaration au peuple français* del 19 aprile. E però, secondo lo storico francese, la nomina dei funzionari civili produrrà pratiche clientelari del tutto opposte ai principi democratici espressi dal manifesto, certo a causa della mancanza di quadri (tre quarti dei funzionari competenti erano passati nel campo di Versailles) e di tempo per organizzare dei concorsi o delle elezioni settoriali, vista l'urgenza di fare ripartire l'amministrazione pubblica.

¹⁶ F. Jellinek, *The Paris Commune of 1871*, London, Victor Gollancz, 1937, p. 391, nota peraltro che i 6.000 franchi all'anno a cui la Comune fissò lo stipendio dei propri funzionari, misura che intendeva abolire il politico di professione, eliminandone tanto il prestigio quanto il profitto, era in realtà un buono stipendio, dal momento che in media un artigiano qualificato riceveva 1.560 franchi all'anno.

sociali. Fare solenni dichiarazioni di ateismo, fossero pubbliche o private, per Marx, non serviva a nulla.

La sostituzione della rappresentanza con la delega, la fine della burocrazia e dell'amministrazione come corpo separato era la riforma fondamentale, che, come si trova nel Primo abbozzo della *Guerra civile in Francia*, la faceva finita con «l'inganno secondo cui amministrazione e governo politico erano dei misteri, delle funzioni trascendenti che potevano essere affidate solo alle mani di una casta addestrata, una casta di parassiti statali, di sicofanti ben pagati e di fruitori di sinecure, nei posti più alti, una casta che assorbiva le intelligenze delle masse e le rivolgeva contro esse stesse nei posti inferiori della gerarchia. Sbarazzandosi completamente della gerarchia statale e rimpiazzando gli arroganti padroni del popolo con i suoi funzionari sempre revocabili, una responsabilità fittizia con una responsabilità reale, in quanto essi operano continuamente sotto pubblica sorveglianza»¹⁷. In questo modo, la politica non permette più la formazione di una classe politica staccata dalla base, come avviene nelle democrazie rappresentative. E anche le elezioni liberali sono contestate nella loro pretesa di valere come forme democratiche: «Il suffragio universale, di cui si è fino a ora abusato come ratifica parlamentare del Santo Potere dello Stato, o come giocattolo nelle mani delle classi dominanti, impiegato dal popolo solo per scegliere gli strumenti del dominio parlamentare di classe una volta ogni molti anni, si è [nella Comune] adattato ai suoi scopi reali, la scelta da parte delle comuni dei propri funzionari amministrativi e politici»¹⁸.

Non è la fine della politica *tout-court* (come nelle critiche di certi commentatori che vedono annullata per Marx, la dimensione politica nell'«amministrazione delle cose»), ma è la fine di una politica come corpo separato e innalzato sull'assemblea dei cittadini. Come scriverà anche Engels in una lettera a Bebel del 1875 tutta contro il programma dei lassalliani, la Comune, «rivoluzione del proletariato», «non era già più uno Stato nel senso proprio», e a tale riguardo osserva: «noi proporremmo di mettere ovunque al posto di "Stato" "*Gemeinwesen*", una buona vecchia parola tedesca che può fare molto bene le veci del francese "*commune*"»¹⁹. Questo dunque il passaggio che, secondo *La guerra civile in Francia*, la Comune aveva cominciato a realizzare: «Una volta stabilito a Parigi e nei centri secondari il *régime* della Comune, il vecchio governo centralizzato avrebbe dovuto, anche nelle province, cedere il passo all'autogoverno dei produttori [...]. Le poche ma importanti funzioni che ancora sarebbero rimaste a un governo centrale non dovevano essere soppresse, come è stato falsamente affermato in modo intenzionale, ma dovevano essere assolte da funzionari comunali, quindi strettamente re-

¹⁷ K. Marx, Primo abbozzo de *La guerra civile in Francia* cit., pp. 488-489.

¹⁸ Ivi, p. 488.

¹⁹ Lettera di F. Engels a A. Bebel del 18-28 marzo 1875, in K. Marx - F. Engels, *Lettere 1874-1879* cit. pp. 52 e 54-55.

sponsabili. L'unità della nazione non doveva essere spezzata, ma doveva al contrario essere organizzata dalla costituzione comunale, e diventare una realtà attraverso la distruzione del potere dello Stato che pretendeva di essere l'incarnazione di quell'unità indipendente, e superiore, alla nazione stessa, mentre non ne era che un'escrescenza parassitaria. Mentre gli organi meramente repressivi del vecchio potere governativo dovevano essere amputati, le sue funzioni legittime dovevano essere strappate a un'autorità che usurpava un primato sulla società stessa, e restituite agli agenti responsabili della società»²⁰. Nel primo e nel secondo indirizzo della *Guerra civile in Francia*, Marx chiama lo Stato «boa constrictor», «incubo ormai senza forze»²¹. La Comune andava dunque in direzione del comunismo, se un principio fondamentale del comunismo è, come Marx scriverà pochi anni dopo, che «non esiste più alcuna funzione governativa [e] la distribuzione delle funzioni generali è diventata un fatto amministrativo che non attribuisce alcun potere»²².

Si tratta da parte della Comune della fondazione di «autentiche istituzioni democratiche», di una democrazia inedita, diversa qualitativamente dalla democrazia formale borghese, di cui può rappresentare il completamento – un punto, anche questo, ripreso fortemente da Lenin, mentre in Trotsky l'insistenza sulla necessità della democrazia sarà biasimata come motivo borghese, e maggiore sarà la distanza dall'istanza elettoralistica e democratica *tout-court*, verso la quale polemizzerà in nome dell'efficacia dell'azione rivoluzionaria e della funzione del partito. Prima forma di governo non repressiva, quella della Comune: il suo vero segreto è stato questo: «Era essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della lotta della classe dei produttori contro quella della classe sfruttatrice, la forma politica infine scoperta con cui compiere l'emancipazione economica del Lavoro»²³. Socialmente si trattò di un governo della classe operaia a cui si associarono «bottegai, commercianti, artigiani», cioè quella parte della borghesia avvantaggiata in particolare dal decreto della Comune del 17 aprile 1871 che aveva stabilito la rateizzazione di tutti i debiti in tre anni senza interessi, alleviando così appunto la situazione della piccola borghesia a danno dei suoi creditori, la media e grande borghesia e gli speculatori. Più in generale, Marx osserva che la piccola borghesia vedeva nella Comune l'unica salvezza al governo che avrebbe potuto seguire all'Impero, che l'aveva annichilita politicamente e moralmente²⁴. E c'era poi «la miseria delle masse», che «stava in stridente contrasto con l'ostentazione senza vergogna di lusso

²⁰ K. Marx, *La guerra civile in Francia* cit., pp. 297-298.

²¹ Idem, Primo e Secondo abbozzo de *La guerra civile in Francia*, in K. Marx - F. Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)* cit., pp. 483, 538-539.

²² Idem, *Estratti e commenti critici a "Stato e anarchia" di Bakunin (1874-1875)*, in K. Marx - F. Engels, *Critica dell'anarchismo*, a cura di G. Backhaus, Torino, Einaudi, 1972, p. 357.

²³ Idem, *La guerra civile in Francia* cit., p. 313.

²⁴ Idem, Primo abbozzo de *La guerra civile in Francia* cit., p. 496.

sfarzoso, appariscente e degradato»²⁵. Sulla trasformazione rivoluzionaria della piccola borghesia, così nel volume di Bruhat, Dautry e Tersen: «Essa è partigiana degli operai della capitale per esasperazione, per patriottismo frustrato dalla capitolazione recente, per spirito repubblicano contro la maggioranza monarchica e per altre ragioni ancora più intrinseche al proprio strato sociale, come la legge sulle cambiali. Così essa è pronta, qualora se ne presenti l'occasione, e siano gli altri comunque a prendere iniziative, a saldarsi con il popolo, persino su posizioni politiche rivoluzionarie»²⁶.

Marx mostra inoltre come la Comune di Parigi avrebbe rappresentato la liberazione dei contadini francesi, e questo Versailles lo temeva più di ogni altra cosa perché allora l'insurrezione sarebbe stata generale. Ecco una delle ragioni della necessità che Thiers sentiva di spegnere l'autogoverno parigino il prima e il più completamente possibile. C'era stato a fine aprile un appello della Comune indirizzato «Ai lavoratori delle campagne». Vi si diceva che gli interessi di tutti i lavoratori erano gli stessi, e il suo motto era: «La terra al contadino, lo strumento all'operaio, il lavoro per tutti»²⁷.

Marx elenca le riforme comunarde del lavoro, elogiate poi anche da Lenin: l'abolizione del lavoro notturno nei forni, l'abolizione delle multe comminate ai lavoratori, la gestione operaia delle officine abbandonate. E poi le misure finanziarie, che, rileva Marx relativizzando così il proprio giudizio alla situazione concreta in cui la Comune si trovò a operare, furono «notevoli per la loro avvedutezza e moderazione, potevano essere soltanto quelle compatibili con la situazione di una città assediata». Le riforme della Comune non avevano la classica pretesa d'infalibilità dei governi, ma venivano rese pubbliche in modo che restassero aperte al dibattito e alla deliberazione generale. E perciò: «La grande misura sociale della Comune è stata la sua stessa esistenza operante»²⁸. La lezione fundamenta-

²⁵ Idem, *La guerra civile in Francia* cit., p. 295. P. Milza, «L'année terrible». *La Commune* cit., p. 67, riconosce a Marx che questo contrasto fu una leva potente dell'insurrezione popolare, ma non rileva la dinamica delle classi nei fatti del 1870-1871 esposta ne *La guerra civile in Francia* e contesta così l'interpretazione marxiana sostenendo che la rivoluzione comunarda non sarebbe riconducibile al solo proletariato urbano, aggiungendo che dall'altra parte non vi era la sola controrivoluzione borghese. Una critica ripresa più avanti nel libro. Tra l'altro Milza, p. 69, nota che la piccola borghesia guadagnava dai 1.200 ai 5.000 franchi all'anno e anche per questo la linea di demarcazione tra piccola borghesia e classi popolari era estremamente incerta. Cfr. anche su quest'ultimo punto J. Rougerie, *Paris libre 1871*, Paris, Editions du Seuil, 1971, p. 13, che sottolinea la difficoltà di stabilire una precisa dicotomia tra artigiani e proletari nella Parigi dell'epoca sulla base del tipo di lavoro vigente a Parigi nel 1871. Frequente era una figura intermedia tra artigiano e operaio moderno.

²⁶ Cfr. J. Bruhat, J. Dautry, E. Tersen, *La Comune del 1871*, Milano, PGreco, 2020, p. 127.

²⁷ Testo riportato non integralmente in J. Rougerie, *Paris libre 1871* cit., pp. 190-192, scritto dalla giornalista femminista André Léo. L'appello ai contadini fu diffuso nelle campagne, ma non recepito. Rougèrie ricorda che fu un esercito di rurali che massacrò i comunardi (cfr. *ivi*, p. 193). Per il testo completo, cfr. B. Malon, *La troisième défaite du prolétariat français*, Neuchâtel, G. Guillaume fils, 1871, pp. 169-173.

²⁸ Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 304.

le da trarne è appunto quella che non si può semplicemente impadronirsi della macchina dello Stato, che si limiterebbe così a subire un cambio di manovratore, dalla classe borghese al proletariato, rimanendo però inalterata e riproducendo così la propria struttura. No, i comunardi avevano dato vita a un rinnovamento del governo della cosa pubblica, trasformando con ciò la forma e la sostanza della politica.

La Comune mostra in tal modo l'inadeguatezza della concezione dell'estinzione dello Stato prospettata nel *Manifesto del partito comunista*, e fa cadere l'idea di una centralizzazione del potere nelle mani dello Stato post-rivoluzionario, come Marx ed Engels ammettono nella prefazione all'edizione del 1872²⁹, anche se Marx, nella famosissima lettera a Kugelmann del 12 aprile 1871, citata e commentata anche da Lenin in *Stato e rivoluzione*, si rifà per questo motivo dello "spezzare" la macchina dello Stato al proprio scritto sul *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*: «Se rileggi l'ultimo capitolo del mio "18 brumaio", troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano a un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello *spezzarla*, e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul continente. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini»³⁰. Comunque, questo "spezzare", questa nuova amministrazione consiste proprio in quelle riforme che Marx elogia ne *La guerra civile in Francia*, la responsabilità e revocabilità degli eletti e dei funzionari di fronte alla collettività e non a dei meri individui-elettori. Viene scardinato in tal modo il modo il principio borghese della rappresentanza, e mostrata la strada verso una democrazia di tipo nuovo, una democrazia popolare, «governo del popolo per opera del popolo»³¹. E poi, come ha notato Etienne Balibar, che ne sottolinea l'importanza ancora maggiore rispetto al modo della delega delle funzioni collettive, si ha, nella gestione comunarda, la penetrazione della pratica politica nella sfera del "lavoro", della produzione. In altri termini, la fine della separazione assoluta, sviluppata dal capitalismo, tra "politica" ed "economia", non nel senso di «politica economica», cosa per niente nuova, e neanche soltanto per il trasferimento del potere politico ai lavoratori, ma perché essi possano esercitarlo in quanto lavoratori, trasferendo nella sfera della produzione tutta una parte della pratica politica³². Marx si è fatto insegnare la teoria politica rivoluzionaria dai movimenti rivoluzionari realmente esistenti, che producevano un'elaborazione collettiva all'interno di contesti reali, non ha cercato di imporre a questi le proprie ideazioni. Un punto

²⁹ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, tr. it. di P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 33-34.

³⁰ K. Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann del 12 aprile 1871, in K. Marx - F. Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873*, Roma, Editori Riuniti, a cura di N. Benvenuti e M. Montinari, 1990, pp. 198-199. Cfr. Idem, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, cit., p. 197.

³¹ Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 318.

³² Cfr. E. Balibar, *Cinq études du matérialisme historique*, Paris, François Maspero, 1974, p. 96.

che Lenin ha messo in luce in *Stato e rivoluzione*, ma anche prima: «Nel settembre 1870 Marx definì l'insurrezione una follia. Quando però le *masse* si sollevano, Marx vuole marciare con loro, imparare insieme con loro nel corso della lotta, e non solo declamare istruzioni burocratiche»³³.

Un segno del carattere autenticamente proletario della Comune Marx lo trova nell'assenza di violenza gratuita e di crudeltà che caratterizzò l'opera della rivoluzione comunarda, a differenza di quanto avvenuto nelle rivoluzioni borghesi (e a differenza della stessa reazione guidata da Thiers, non soltanto dopo la disfatta della Comune, ma per tutto il corso della guerra civile) con le eccezioni dettagliate delle esecuzioni dei generali Leconte e Clément Thomas a Montmartre il 18 marzo³⁴. Quest'assenza di crudeltà, di violenza gratuita è un carattere di un nuovo ethos. E così anche Marx rileva una nuova moralità di Parigi, liberatasi della feccia internazionale della «depravata Parigi del Secondo Impero», ora «le strade di Parigi erano sicure, e senza nessuna polizia di nessun tipo», e le contrappone l'immoralità del «vecchio mondo di Versailles - quella assemblea di spiriti maligni di tutti i defunti *régimes*»³⁵. Quest'indulgenza fu presa dal partito dell'ordine e da Versailles come debolezza. Certo, nella sua ritrosia nel comprendere la necessità di impegnarsi pienamente nella guerra civile, nel volerla evitare, vi è l'incomprensione della situazione rivoluzionaria da parte, prima ancora della Comune, del Comitato centrale dei battaglioni della Guardia Nazionale, che Marx giudica «colpevole di un errore decisivo», non avere cioè marciato subito su Versailles³⁶ (e qualcuno ci aveva pensato, per esempio Paul Brunel, militare della Guardia nazionale e poi della Comune, lo aveva proposto con ardore anche, secondo Louise Michel, il comitato di Montmartre incitava all'offensiva contro l'odiata reggia³⁷), che resterà sguarnita di truppe fino al 2 aprile; ma fin dalla notte del 18 marzo la maggior parte del Comitato centrale respinse questa prospettiva, per scrupolo di legalità, rifiuto della guerra civile e timore dei prussiani³⁸. Anche questo giudizio verrà ribadito da Lenin, ma in genere da tutti gli storici e studiosi della Comune³⁹. Qui sta uno dei punti dolenti dell'amministrazione comunarda, il

³³ Il riferimento polemico è ai giudizi di Plekhanov nei confronti della Rivoluzione russa del 1905, cfr. V.I. Lenin, *Prefazione alla traduzione russa delle lettere di Marx a Ludwig Kugelmann* (1907), in Idem, *Opere*, 12, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 99.

³⁴ Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 287 sgg.

³⁵ Ivi, p. 307. Marx definisce *en passant* la «guerra degli asserviti contro i loro asservitori, la sola guerra giustificabile nella storia», ivi, p. 316. Ragionieri, *Marx e la Comune* cit., p. 676, ravvisa in ciò lo spunto di una nuova riflessione sul carattere della guerra contemporanea e sulla pace.

³⁶ Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 290.

³⁷ Cfr. L. Michel, *La Commune. Histoire et souvenirs* (1898), Paris, La Découverte, 1999, p. 131.

³⁸ Cfr. H. Lefebvre, *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871* [1965], Paris, La fabrique éditions, 2018, p. 253.

³⁹ Pierre Milza, nel già citato «*L'année terrible*». *La Commune* cit., p. 27, ha parlato, al riguardo del 18 marzo, di una vittoria di Pirro: deliberando interminabilmente e rimandando l'offensiva contro Versailles, il Comitato centrale perse un'occasione che non avrebbe più avuto.

caos in cui versò il suo esercito, tanto che in una lettera a Marx dell'8 aprile, Lafargue propose che intervenissero in aiuto della Comune le competenze militari di Engels⁴⁰. È del resto un carattere di un nuovo ethos quest'assenza di crudeltà, di violenza gratuita.

E però va ricordato a questo punto un giudizio del Primo abbozzo della *Guerra civile in Francia* a proposito della fallita insurrezione del 31 ottobre: «La vittoriosa instaurazione della Comune a Parigi all'inizio del novembre 1870 (già inaugurata del resto nelle grandi città del paese e destinata ad essere imitata in tutta la Francia) avrebbe non solo strappato la difesa dalle mani dei traditori ed infuso nella guerra il suo entusiasmo, come mostra l'attuale lotta eroica di Parigi, ma avrebbe anche cambiato totalmente il carattere della guerra. Sarebbe diventata la guerra della Francia repubblicana, che innalzava la bandiera della rivoluzione sociale del XIX secolo, contro la Prussia, portabandiera della conquista e della controrivoluzione»⁴¹. Ci sono dunque delle oscillazioni nel pensiero di Marx sulla possibilità di successo della Comune⁴². Forse il 18 marzo era ormai troppo tardi, intervenire durante la guerra avrebbe portato con sé maggiori possibilità.

Leo Frankel, membro della sezione tedesca dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori di Parigi e della Commissione per il Lavoro e il commercio della Comune (in cui agivano, tra gli altri, anche Benoît Malon e Auguste Serrailier, membro del Consiglio generale di Londra dell'Internazionale, che lo aveva mandato a Parigi il 28 marzo), scrisse a Marx a fine aprile chiedendogli consigli su come procedere. La risposta di Marx non ci è pervenuta, resta solo un abbozzo del 26 aprile che tratta fondamentalmente delle calunnie verso Serrailier⁴³. È stata invece conservata la risposta del 13 maggio a una lettera dello stesso Frankel e di Varlin, in cui Marx accenna di passaggio all'influenza di elementi non proletari

⁴⁰ Cfr. Bruhat, Dautry, Tersen, *La Comune del 1871* cit., p. 165.

⁴¹ Marx, Primo abbozzo de *La guerra civile in Francia* cit., p. 480.

⁴² Secondo A. Badiou, *La Comune di Parigi. Una dichiarazione politica sulla politica*, tr. it. di Antonella Moscati, Napoli, Cronopio, 2004, pp. 16-22, vi è un'ambiguità nella lettura marxiana della Comune: da una parte Marx elogia i provvedimenti con cui era dissolto lo Stato, dall'altro rimprovera alla Comune di non avere avuto capacità statali, come la centralizzazione militare, la definizione delle priorità finanziarie, la posizione della questione nazionale. La mancata marcia su Versailles, il non essersi impossessata della Banca di Francia non erano, secondo Badiou, obiettivi alla portata della Comune. L'ambiguità marxiana verrà, secondo Badiou, realizzata dal partito, che «diventa il luogo politico di una tensione fondamentale tra il carattere non statale, o addirittura anti-statale, della politica di emancipazione e il carattere statale della vittoria e della durata di questa politica»; questa figura del partito-Stato sarà realizzata in maniera esaustiva da Stalin. È lecito chiedersi però se i limiti dell'interpretazione marxiana della Comune siano suggeriti a Badiou da una riflessione sulle difficoltà, anche teorico-politiche, che si presentavano a Marx in quegli anni oppure se vi sia una proiezione sulla lettura marxiana del partito unico quale si paleserà nella storia del comunismo novecentesco. La difficoltà qui sta nell'evitare la doppia semplificazione di identificare, da una parte, Marx con questa storia, oppure di considerarlo ad essa del tutto estraneo. Sembra che la critica di Badiou dipenda dalla prima posizione.

⁴³ Lettera di Marx a L. Frankel e L. Varlin del (circa) 26 aprile 1871, in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873* cit., pp. 207-208.

della Comune come causa dei contrasti al suo interno che provocavano un'eccessiva perdita di tempo⁴⁴. Questo della poca influenza operaia è un punto chiaro a Marx e confermato molto tempo dopo nella lettera del 22 febbraio 1881 a Ferdinand Domela Nieuwenhuis: «un governo socialista non giunge al potere in un paese se le condizioni non sono sviluppate tanto da consentirgli di prendere immediatamente le misure necessarie per tenere a freno il grosso della borghesia, in modo da avere il tempo – il che è necessario sopra tutto – per condurre un'azione duratura. Forse mi rimanderete alla Comune di Parigi; ma, tralasciando il fatto che si trattava solo dell'insurrezione di una città in condizioni eccezionali, la maggioranza della Comune non era socialista, e non poteva esserlo. Con un po' di buon senso, comunque, avrebbe potuto ottenere un compromesso con Versailles utile al popolo nel suo complesso – l'unico obiettivo che allora si poteva raggiungere. Il controllo della Banca di Francia, da solo, sarebbe bastato a stroncare, con la paura, l'orgoglio di quelli di Versailles ecc. ecc.»⁴⁵. Ma da altre lettere e dai verbali delle riunioni del Consiglio generale dell'Internazionale si riesce a ricostruire l'adesione di Marx alla Comune, alla quale non fece mancare consigli, non tanto sulle riforme da realizzare, quanto sulla stessa lotta contro Versailles per resistere più a lungo⁴⁶. Certo, soprattutto all'inizio, non era facile identificare quanto stesse avvenendo a Parigi. A parte la lacunosità e l'affidabilità delle notizie, vi erano ragioni che inducevano a ricercare, più che la novità, una continuità dei nuovi eventi con la storia del XIX secolo in Francia, che Marx conosceva così bene, in particolare con le conseguenze del '48⁴⁷. Marx sapeva del resto che la Comune non era nata da un progetto rivoluzionario. All'inizio la Guardia nazionale si era trovata a capo di Parigi quasi inaspettatamente e, nonostante la consapevolezza degli insorti che ora la capitale fosse diventata una «*ville libre*», questa preoccupazione legalitaria (non sentita da tutti, l'azione nell'illegalità era per esempio proclamata dai blanquisti, che esaltavano come nata dall'illegalità la Comune del 1792; anche Louise Michel, pur elogiando costantemente la magnanimità, generosità, onestà dei comunardi, ne vede un segno di debolezza, e ne lamenta l'eccessivo rispetto

⁴⁴ Lettera di Marx a L. Frankel e L. Varlin del 13 maggio 1871, in *ivi*, pp. 217-218.

⁴⁵ Lettera di Marx a F. Domela Nieuwenhuis del 22 febbraio 1881, in Marx, Engels, *Werke*, Berlin, Dietz Verlag, Band 35, 1967, p. 160. Cfr. invece P.-O. Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871* [1876], Paris, La Découverte, 2000, p. 254 (cap. XIX): «Tous les décrets socialistes passèrent à l'unanimité – car, bien qu'ils aient voulu se différencier, ils furent tous des socialistes».

⁴⁶ «Se la Comune avesse dato ascolto ai miei avvertimenti! Consigliai ai suoi membri di fortificare il lato nord del colle di Montmartre, il lato prussiano, ed essi avevano ancora il tempo per farlo; gli dissi in anticipo che altrimenti sarebbero caduti in trappola come topi; denunciavi loro Pyat, Grouset e Vésinier; li invitai a spedire subito a Londra tutte le carte che compromettevano i membri della difesa nazionale per tener in scacco in una certa misura la ferocia dei nemici della Comune – in tal modo il piano dei versagliesi sarebbe stato in parte sventato» (K. Marx, Lettera a Edward Spencer Beesly del 12 giugno 1871, in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873* cit., p. 220).

⁴⁷ Cfr. su questo punto, Ragionieri, *Marx e la Comune* cit., p. 665 sgg.

per la legalità, lei che si era ripromessa di uccidere Thiers, ma poi, consigliatasi con Ferré, aveva desistito⁴⁸) si era mantenuta per buona parte del periodo comunoardo, contribuendo a determinare le incertezze e la debolezza politica della Comune. Anche i tumulti del 31 ottobre 1870 avevano avuto come richiesta principale alle autorità il rispetto della promessa del 4 settembre di indire le elezioni municipali. Il 18 marzo il Comitato centrale continuava a considerare autorità legittime i sindaci e i deputati repubblicani della città. Per Lefebvre, oltre alla sua mancanza d'azione dal punto di vista militare nelle iniziali ore decisive, la grande colpa del Comitato centrale consistette nell'aver trattato con i sindaci della città, permettendo così a Thiers di assestarsi e di consolidare la propria posizione. Qui, nell'attenzione legalistica e nel rispetto della democrazia di base, per cui furono sempre consultati i comitati locali (così fece il Comitato centrale che si rivolge ai comitati *d'arrondissement*), le aspre discussioni tra legalisti e non-legalisti, in cui prevalsero i primi, determineranno una rottura definitiva, che impedirà d'ora in avanti la conciliazione all'interno della Comune⁴⁹. Ancora il 3 aprile, quando la guerra civile era ormai cominciata e i comunardi, nella loro sortita verso Versailles, erano stati sopraffatti dai versagliesi che non facevano prigionieri, la Comune, che del resto era stata incerta sull'opportunità di un attacco, aveva fatto affiggere per la città dei manifesti che attribuivano la responsabilità della guerra civile ai «cospiratori realisti». Ciò spiega la ragioni di entrambe le mancanze rilevate da Marx: il non aver marciato subito su Versailles e il non aver preso possesso della Banca di Francia⁵⁰. La Guardia Nazionale e la Comune, nella gran maggioranza dei loro membri, non condividevano l'idea del diritto rivoluzionario alla violenza e al possesso, e non erano neanche pienamente consapevoli di opporsi all'autorità governativa con una Rivoluzione; troppo durò l'idea di una conciliazione. Così si spiega come mai non avvenne un'immediata marcia su Versailles (anche la disastrosa «*sortie torrentielle*» del 3-4 aprile non fu decisa dalla Comune, che semplicemente non la proibì), al posto della quale gli insorti parigini pensarono a legittimarsi tramite le elezioni che diedero vita alla Comune, lasciando passare così dieci giorni; e così si spiega anche il fatto che, invece di impadronirsi della Banca di

⁴⁸ «Oh! si ces hommes dévoués eussent eu, eux aussi, un moins grand respect de la légalité, comme elle eût été bien nommé la Commune révolutionnairement sur le chemin de Versailles», L. Michel, *La Commune. Histoire et souvenirs* [1898], cit., pp. 131-132, e, per il proposito di uccidere Thiers per arrestare la reazione, cfr. *ivi*, p. 146.

⁴⁹ Cfr. Lefebvre, *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871* cit., p. 257.

⁵⁰ Ciò è sottolineato con decisione e quasi con sdegno anche nei severi giudizi di Lissagaray: «La Commune dans son indignation aveugle ne voyait pas les vrais otages qui crevaient les yeux: la Banque, l'Enregistrement et les Domaines, la Caisse des Dépôts et consignation, etc. Par là on tenait les glandes génitales de Versailles; on pouvait rire de son expérience, de ses canons [...]. Les élus du 26 mars n'étaient pas pour l'oser. Le Comité Central avait fait une grande faute en laissant filer l'armée versaillaise: la Commune en commit une cent fois plus lourde. Toutes les insurrections sérieuses ont débuté par saisir le nerf de l'ennemi, la caisse. La Commune est la seule qui ait refusé», Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871* [1876], cit., p. 202).

Francia – creata da Napoleone nel 1800, e che da subito ebbe come azionisti i principali banchieri francesi –, i comunardi le chiesero un prestito⁵¹. Un’attenzione e una prudenza verso il patrimonio nazionale⁵², nessuna espropriazione quindi, e anche un rispetto della proprietà, il principio dell’indennizzo totale dei proprietari espropriati in nome della giustizia sociale è evocato spesso dai comunardi⁵³. Duro il giudizio di Lefebvre, al riguardo. Ricorda come la Borsa funzionò normalmente durante la Comune; come la Banca di Francia, anche la Borsa costituiva una vera e propria «enclave versagliese a Parigi»: aveva registrato una caduta dei titoli prima della presa del potere da parte del Comitato centrale, mentre poi conobbe una crescita lenta ma continua. Gli uomini della Borsa erano certo dei reazionari, nemici della Comune, eppure anche i comunardi più audaci e rivoluzionari esitavano davanti alla porta di questo santuario del capitalismo; privi di un’idea definita del rapporto tra economia e politica, si astenevano dal fare ciò che era in loro potere per paralizzare il funzionamento del capitalismo. Lefebvre trova anche in testi più specifici, per esempio di organizzazione di mestiere il richiamo sì alla democrazia e il sostegno al Comitato centrale, ma poi rivendicazioni corporative, che mostrano il passaggio continuo dal politico all’economico senza sapere collegarli.

⁵¹ Prima dell’elezione della Comune, il 19 marzo, Varlin e Jourde, delegati alle Finanze per il Comitato Centrale ottennero da Rotschild un prestito di 500.000 franchi, che servirono soltanto a pagare le circa 200.000 Guardie nazionali, che perlopiù vivevano del soldo, e a dare gli aiuti agli indigenti. La Banca di Francia versa a Jourde in favore della città di Parigi, e dietro ricevuta, un milione di franchi il 19 marzo e poi altrettanti il 22, 23 e 24 marzo, un risultato ottenuto senza violenza e tutto a vantaggio dei più bisognosi, come nota Milza, «*L’année terrible*». *La Commune* cit., pp. 105-106.

⁵² Tale attenzione e prudenza è testimoniata anche da un episodio descritto da Malon: verso il 10 maggio una compagnia inglese inviò un delegato alla Commissione delle finanze per offrire 50 milioni contro alcuni quadri, una vendita che avrebbe compreso un patto di riscatto. La Commissione delle finanze però, non riconoscendosi il diritto di disporre degli oggetti appartenenti alla nazione a vantaggio della sola città di Parigi, rifiutò nettamente. I giornali di Versailles annunciarono ugualmente che la Comune faceva commercio degli oggetti d’arte del Louvre, cfr. Malon, *La troisième défaite du prolétariat français*, cit., pp. 165-166.

⁵³ Per esempio da Vaillant nel suo intervento sulla riorganizzazione dei teatri del 19 maggio, in cui sostiene che la Comune deve cercare di creare dappertutto degli stabilimenti socialisti, ma, afferma, il carattere della rivoluzione del XIX secolo implica che il produttore sia sempre indennizzato totalmente, citato in Milza, «*L’année terrible*». *La Commune* cit., pp. 273-274. Si veda a tale riguardo Basso, *La Comune di Parigi* cit., p. 183: «Quando la Comune fu sconfitta e i suoi difensori trucidati seduta stante o mandati davanti alle corti marziali per essere poi fucilati o deportati, le accuse principali o quelle almeno di cui si servì la propaganda borghese erano essenzialmente due: le uccisioni di ostaggi e il delitto ben più grave per un regime borghese, gli attentati alla proprietà. In verità questi poveri comunardi massacrati dai versagliesi, se possono avere delle colpe dinanzi alla storia, sono proprio quelle di non avere attentato alla proprietà. Anche negli otto giorni che separano la presa del potere (18 marzo) dalle elezioni della Comune (26 marzo) nessuna lista di candidati presenta dei programmi sociali o rivoluzionari: l’accento è sempre posto sulle libertà politiche, la democrazia, l’autonomia, il federalismo, la laicità, come sulle misure straordinarie imposte dalla guerra (in materia di fitti, di scadenze di debiti, di processi civili e commerciali ecc., come pure in materia di difesa e di razionamento ed equa distribuzione dei viveri ecc.)».

Ciò spiega anche l'indecisione della Comune, soprattutto nei primi giorni, quelli più importanti per indirizzare l'esito ulteriore degli eventi. Per Lefebvre mancarono tra gli uomini del Comitato centrale e poi della Comune elementi di genio in grado di assolvere al compito immenso che avevano davanti. E quindi i suoi eroi e i suoi geni furono per lui eroi e geni collettivi, conformemente al predominio della volontà comune, di un atteggiamento collettivo e spontaneo. Di qui l'atteggiamento del Comitato centrale, che elude il proprio compito, non riconoscendo come rivoluzionario il proprio potere, subisce e non organizza la pressione della base, e, pur sapendo di rappresentare il popolo armato, insiste nel limitare il proprio compito alle elezioni municipali⁵⁴. Si potrebbe estendere questa critica alla stessa Comune. Anche dopo resta il riferimento alle elezioni. Ancora all'inizio di aprile, quando era cominciata la guerra civile tra Versailles e Parigi, una proclamazione della Commissione esecutiva della Comune (Courmet, Delescluze, Pyat, Tridon, Vaillant e Vermorel) indirizzata ai dipartimenti addossa al governo di Versailles di aver cominciato la guerra civile e ribadisce i limiti della propria iniziativa, raggiungere le libertà comunali, non imporre nulla alle altre comuni di Francia, se non offrire loro un esempio e si giustifica sostenendo che la guerra e «l'uscita dalle proprie attribuzioni normali» da parte della Comune è stata fatta solo come risposta a Versailles e con grande rammarico. E si precisa che l'intento della Comune è soltanto quello di vedere Parigi, liberata dai realisti che la minacciano, pronta ... a nuove elezioni⁵⁵.

Una critica dell'impreparazione ideologica del Comitato centrale, dei suoi gravi errori iniziali, si trova anche ne *La Comune di Parigi* di Bruhat, Dautry e Tersen: il rispetto verso il carattere sacro della finanza che impedì che venisse immediatamente nazionalizzata la Banca di Francia costituì un «errore gravissimo. Uno dei più gravi commessi dalla Comune», con conseguenze fatali sulla lotta contro Versailles e sulla possibilità di realizzazione delle riforme sociali⁵⁶. Una giustificazione della cautela dei comunardi nei riguardi della Banca di Francia la si trova invece in Rougerie, che ricordava che la maggior liquidità era stata trasferita a Brest in agosto, ma più in generale prendere la Banca, che era della Francia e non della sola Parigi, rischiava di provocare un crollo monetario. Rougerie ricorda il tentativo di Varlin, noto dal carteggio con Marx, di negoziare a Londra parte dei valori in titoli e depositi, ma rimarca che l'idea socialista di trasformare la banca in banca popolare e operaia era una questione di ampio respiro, di carattere nazionale, non risolvibile perciò nelle condizioni in cui operava la Comune⁵⁷. L'irrisolutezza dei

⁵⁴ Cfr. Lefebvre, *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871* cit., pp. 266, 272-273, 289, 293 e 357-358.

⁵⁵ Cfr. Il testo integrale della proclamazione della Commissione esecutiva in Malon, *La troisième défaite du prolétariat français*, cit., pp. 227-229.

⁵⁶ Cfr. Bruhat, Dautry, Tersen, *La Comune del 1871* cit., pp. 137 e 232-233.

⁵⁷ Cfr. J. Rougerie, *La Commune de 1871*, Paris, Presses Universitaires de France, 1988, pp. 70-71.

membri del Comitato Centrale della Guardia nazionale dopo aver preso l'Hôtel de Ville il 18 marzo la notava anche Albert Ollivier nel suo libro del 1939: ossessionati dall'assenza di un mandato popolare per le funzioni che ricoprivano, il loro primo atto fu quello di dare le dimissioni perché si votasse per la Comune. Una debolezza per degli uomini che nei loro recenti manifesti si erano espressi arditamente per la rivoluzione sociale. Persero l'occasione di attaccare Versailles nel momento migliore, persero il Mont-Valérien e non presidiarono la Banca di Francia. Persero assurdamente tempo a replicare per discolarsi dall'accusa di Versailles di avere assassinato a sangue freddo i generali Clément Thomas e Lecomte, facendo affiggere una dichiarazione sui muri di Parigi⁵⁸. Un testimone e protagonista degli eventi come Benoît Malon riferisce come anche nei primi giorni dopo il 18 marzo la conciliazione col governo fosse intesa come una priorità e che comunque «la révolution communale» era nel proprio pieno diritto, non essendo stata la Guardia nazionale responsabile di alcuna azione di aggressione, ma solo di legittima difesa. Più in generale, però, afferma che la maggior parte delle indecisioni della Comune si comprendono in base al fatto che non era né un potere rivoluzionario né una rappresentanza legale⁵⁹. Eppure gli insorti avevano subito preso il luogo per eccellenza del potere di Parigi, l'Hôtel de Ville, e con esso le altre sedi amministrative, i municipi, le caserme, i ministeri. Ma l'insurrezione non era partita di lì. Il 31 ottobre 1870 l'iniziativa era stata degli insorti e l'oggetto immediato dell'attacco un luogo determinato, l'Hôtel de Ville, e l'obiettivo dei capi dell'insurrezione, Flourens e Blanqui tra gli altri, era la presa del potere, che, seppure per pochissimo, riuscì. L'Hôtel de Ville venne preso e subito però ceduto al Governo di Difesa nazionale, in cambio di promesse (le tanto invocate elezioni municipali e nessuna repressione) che non saranno mantenute. Il 18 marzo, invece, l'iniziativa è del nuovo governo nazionale, è Thiers che tenta la prova di forza (con l'obiettivo non solo di prendere i famosi cannoni sulle alture di Montmartre diventati simboli popolari della Parigi libera, e di occupare i punti strategici, ma di disarmare la Guardia nazionale e la popolazione dei quartieri periferici, occupare i quartieri popolari, sciogliere i comitati e arrestarne i membri) e fallisce: a Parigi non ha più forza militare e la popolazione borghese ha abbandonato la città o resterà passiva; gli stessi uomini della sinistra sono colti di sorpresa dagli avvenimenti. È il popolo di Parigi a prendersi le strade, dappertutto, in tutti i quartieri. Sarà poi il Comitato Centrale a cercare di coordinare l'insurrezione⁶⁰.

La presa delle sedi del potere il 18 marzo è un atto che doveva quindi essere inteso come un fatto decisivo complementare alla organizzazione locale, degli *arrondissements* e dei quartieri, già in corso da mesi. Il 27 marzo, il primo giorno di seduta della nuova assemblea comunale, era voce diffusa che Versailles stesse or-

⁵⁸ Cfr. A. Ollivier, *La Commune*, Paris, Gallimard, 1939, pp. 217-219.

⁵⁹ Cfr. Malon, *La troisième défaite du prolétariat français* cit., pp. 93-97 e 296.

⁶⁰ Cfr. Lefebvre, *La proclamation de la Commune. 26 mars 1871* cit., pp. 193, 210 e 213-214.

ganizzandosi, non solo e non tanto per respingere un attacco degli insorti, ma soprattutto per attaccare la capitale con un esercito di almeno 400.000 uomini (Thiers riteneva che gliene bastassero 150.000⁶¹), che si stava riassetando in virtù dell'accordo tra Thiers e Bismarck. E senza dimenticarsi appunto dei prussiani, osservatori, per quanto euforici, non certo realmente neutrali. Questo spiega d'altra parte la rapidità – meno di una settimana – con cui la Comune si dotò delle sue strutture governative. In fondo, il tempo della Comune fu fin da subito, fin da prima della sua elezione, tempo di resistenza. I rapporti di forza furono forse a suo favore solo per pochi giorni, i primi dal 18 marzo, e anche allora in una congiuntura politico-militare che non permetteva di scorgere la possibilità di alcun successo duraturo.

Tuttavia regnava l'indecisione e l'incertezza, e i rivoluzionari non si sentivano legittimati alla posizione che avevano occupato. In una lettera a Liebknecht del 6 aprile 1871, riferendosi a Parigi che soccombe, Marx parla già di “colpa” [*Schuld*] dei comunardi, e la attribuisce, in francese, alla loro “*honnêteté*”, che ha concesso a Thiers di unire le sue forze, una “*honnêteté*” che ha ritenuto “stoltamente” [*törrichterweise*] di poter evitare una guerra civile, quando questa era già cominciata nel momento in cui Thiers aveva cercato di disarmare Parigi e nel momento in cui l'Assemblea Nazionale aveva deciso la pace coi prussiani; già ora Marx, osservatore contemporaneo degli eventi in corso, rimprovera agli insorti di non aver marciato immediatamente su Versailles per la mera preoccupazione di risultare degli usurpatori, perdendo così del tempo prezioso nelle elezioni della Comune⁶². Nella più famosa lettera a Kugelmann del 12 aprile dello stesso anno, Marx usa il tedesco “*Gutmütigkeit*”, traducibile con “bontà”, “indulgenza”, del tutto analogo alla “*honnêteté*” della lettera a Liebknecht, anche se qui i toni sono entusiastici, nonostante tutti gli errori che Marx stesso ha rilevato nella condotta dei comunardi: «La storia non ha alcun simile esempio di simile grandezza!»; gli insorti sono elogiati per la loro “duttività”, “iniziativa storica” e “capacità di sacrificio”. La critica e l'entusiasmo sono due voci che si sovrappongono in questi testi, che del resto già rimandano all'orizzonte aperto da questo evento, di cui Marx sottolinea sempre la portata storica. Ricorrono infatti le critiche al Comitato centrale della Guardia nazionale di non aver marciato subito su Versailles e di aver lasciato troppo presto il posto alla Comune, per uno «scrupolo di coscienza [*Gewissenskrüpe*!]ehrenhaften Skrupulosität!]unsrer Parte!]

⁶¹ Cfr. Milza, «*L'année terrible*». *La Commune* cit., p. 133. Nel corso del conflitto con Versailles la Guardia nazionale non sarebbe riuscita a schierare più di 20.000 o 25.000 uomini allo stesso tempo, cfr. *ivi*, p. 317.

⁶² Cfr. la lettera di Marx a Karl Liebknecht del 6 aprile 1871 in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873* cit., p. 193; per il testo tedesco citato, cfr. K. Marx, F. Engels, *Werke*, Berlin, Dietz Verlag, Band 33, 1976, p. 200.

lupi, dai porci e dai volgari cani della vecchia società - è l'azione più gloriosa del nostro partito dopo l'insurrezione di giugno. Si confrontino questi parigini che danno l'assalto al cielo con i mansueti schiavi delle divinità celesti del Sacro romano impero tedesco-prussiano con le sue postume mascherate, che puzzano di caserma, di chiesa, di piccola nobiltà rurale e soprattutto di filisteismo»⁶³.

Sull'adesione di Marx alla Comune, quanto esposto è già indicativo, e tuttavia il ventaglio delle interpretazioni dei commentatori è vario: si va dall'estremo di Shlomo Avineri (la cui interpretazione è viziata però da disattenzione filologica, forzatura di alcuni passi marxiani e non considerazione di altri che la contraddicono) che ne sottolinea lo scetticismo e la distanza nei confronti di un progetto in cui non avrebbe mai creduto, perché inficiato dalla presenza piccolo-borghese, tanto da renderlo reticente e freddo nelle risposte ai comunardi internazionalisti⁶⁴; al giudizio opposto di Franz Mehring: «Nessuno sapeva meglio di Marx che l'Internazionale non aveva fatto la Comune, ma egli la considerò sempre carne della sua carne, sangue del suo sangue. Naturalmente solo nel quadro tracciato dal programma e dagli statuti dell'Internazionale, secondo cui ogni movimento operaio che mirasse all'emancipazione del proletariato era cosa sua. Marx non poteva comprendere nel numero dei suoi più stretti compagni d'idee né la maggioranza blanquista del Consiglio della Comune, né la stessa minoranza che pur appartenendo all'Internazionale viveva e si muoveva sostanzialmente nell'ambito delle idee di Proudhon. Durante la Comune Marx, per quanto era possibile nelle circostanze di allora, si tenne in stretto contatto di idee con essa»⁶⁵. Tra questi due estremi, la posizione più corretta sembra essere ancora quella di Mehring: sebbene, infatti, Marx non si fosse mai fatto illusioni sulle possibilità di successo della Comune, non ebbe nessun riserbo cinico verso di essa, ma un'adesione lucida e sentimentale nel momento in cui, non rinunciando a un'analisi critica, coglieva tutta l'importanza ideale e storica di quello che stava accadendo a Parigi⁶⁶. Basti citare un paio di estratti di un'altra lettera a Kugelmann, quella del 17 aprile 1871: «Non riesco assolutamente a capire come tu possa paragonare manifestazioni piccolo-borghesi à la 13 giugno 1849 ecc. con la lotta attuale a Parigi. Sarebbe del resto assai comodo fare la storia universale, se si accettasse battaglia soltanto alla condizione di un esito infallibilmente favorevole [...]. La lotta della classe operaia contro

⁶³ K. Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann del 12 aprile 1871, in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873*, cit., pp. 198-199; per il testo tedesco citato, cfr. Marx - Engels, *Werke*, Band 33 cit., pp. 205-206.

⁶⁴ Cfr. S. Avineri, *Il pensiero politico e sociale di Marx*, tr. it. di P. Capitani, Bologna, Il Mulino, 1972, pp. 301-312.

⁶⁵ F. Mehring, *Vita di Marx*, tr. it. di F. Codino e M.A. Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1976² [1966], p. 449.

⁶⁶ Ciò vale del resto anche per Bakunin, come si evince da alcune sue lettere dell'aprile 1871 (cfr. M. Bakunin, *La Comune e lo Stato*, Roma, Savelli, 1977, pp. 123-128). Bakunin non si faceva appunto illusioni sul destino della Comune, però anch'egli prevedeva che il sacrificio dei comunardi avrebbe rafforzato la classe operaia, chiarendole il suo compito storico.

la classe capitalistica e il suo Stato è entrata, grazie alla lotta di Parigi, in una nuova fase. Qualunque sia il risultato immediato, un nuovo punto di partenza di importanza storica universale è conquistato»⁶⁷. E quando ormai la fine era prossima, il 23 maggio, Marx affermava correttamente di temere «che la fine fosse vicina, ma che anche se la Comune fosse stata sconfitta, la lotta sarebbe stata soltanto rimandata. I principi della Comune erano eterni e non potevano essere distrutti; sarebbero stati ripetutamente affermati finché la classe operaia non si fosse emancipata»⁶⁸. Si vede come si stia creando l'idea della Comune come momento aurorale, da Marx ribadita costantemente. Non un mito, com'è stato detto – chi conosce l'opera di Marx sa quanto poco le sue analisi ne avessero bisogno –, ma il riconoscimento di un fatto inedito nella storia occidentale, un governo proletario. Una posizione condivisa da Lenin, che così la chiosava: «Marx si rendeva conto che vi sono momenti nella storia in cui una lotta disperata delle *masse*, sia pure per un'impresa senza prospettive, è *necessaria* per l'ulteriore educazione di queste masse e la loro preparazione alla *prossima* lotta»⁶⁹. Un giudizio appunto che intende la storia diretta verso un'emancipazione umana di cui è depositaria la classe operaia.

Il giudizio di Mehring sopra riportato, e cioè che l'Internazionale non avesse fatto la Comune, se certo nella sua nettezza non si può contraddire, è stato però rivisto dalla storiografia novecentesca, e, tra gli altri, dagli studi sull'Internazionale di Gian Mario Bravo, il cui giudizio molto chiaro è utile riportare: «La Comune di Parigi non fu un evento né improvviso né spontaneo, anche se scoppiò repentinamente e grazie a una ribellione subitanea di consistenti masse popolari della capitale francese. Non fu una pura rivoluzione di classe, anche se in essa il proletariato, in alleanza con altri gruppi sociali, rappresentò la forza dominante e universalizzante. Fu una rivoluzione costruttiva, non un mito e neanche un puro progetto astratto. Fu preparata nel corso degli anni '60 dall'opera politica congiunta di Marx e dell'Internazionale e dall'attività pratica sia degli internazionalisti sia dei militanti operai francesi. La Comune fu una creazione ideologica del movimento operaio internazionale»⁷⁰. È certo però che la fine della Comune segnerà anche la fine dell'epoca della I Internazionale, come risulterà chiaro nella Conferenza di Londra dell'Associazione del settembre dello stesso 1871, che da parte di Marx significherà l'abbandono di un progetto egemonico innanzitutto sul proletariato inglese prima ancora che su quello europeo⁷¹.

⁶⁷ K. Marx, Lettera a Ludwig Kugelmann, 17 aprile 1871, in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873* cit., p. 202.

⁶⁸ Dal Resoconto della riunione del Consiglio generale del 23 maggio 1871, in Marx, Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)* cit., p. 609.

⁶⁹ Lenin, *Prefazione alla traduzione russa delle lettere di Marx a Ludwig Kugelmann* (1907) cit., p. 99.

⁷⁰ G. M. Bravo, *Marx e la Prima Internazionale*, Bari, Laterza, 1979, p. 63.

⁷¹ Cfr. al riguardo M. Vanzulli, *Marx e la politica dell'Internazionale alla Conferenza di Londra*, in Idem, *La critica tra scienza e politica. Scritti su Marx*, Roma, Aracne, 2015, in particolare le pp. 277-283.

Il dissidio con gli anarchici assunse poi il tono di un dibattito *ex post*, quando le strade si erano ormai definitivamente separate, e lo stesso vale anche per la Comune, rivendicata come anarchica da Bakunin. È una polemica nota, ma su cui occorre ancora soffermarsi un istante. Per Bakunin, la Comune era senz'altro una «negazione dello Stato», un evento d'importanza storica incomparabile, perché la Francia era storicamente «il paese per eccellenza della centralizzazione politica». D'altra parte, l'anarchico russo riconosceva l'impreparazione teorica dei comunisti, che, essendo per la maggior parte giacobini, furono trascinati non per intima convinzione ma solo esteriormente verso provvedimenti di tipo socialista, cosa che rese incerta e paralizzò la loro azione. Lo stesso popolo parigino era socialista solo per istinto, e ancora imbrigliato nelle idee tradizionali, tra cui in particolare, appunto, «il culto dell'autorità» giacobino. Queste tendenze convivsero con altre, quelle spontaneistiche, e quindi Bakunin, diversamente dalla linea dominante che si affermerà nella tradizione marxista, non rimproverava alla Comune la mancata centralizzazione, non vedeva alla radice del suo fallimento la mancanza di organizzazione politica, ma anzi la elogiava per non aver costituito un governo e per essersi affidata all'«azione spontanea e continuata delle masse, dei gruppi e delle associazioni popolari»⁷². A queste posizioni Engels replicava: «Mi pare che si faccia grande abuso delle frasi di "autorità" e di centralizzazione. Io non conosco cosa più autoritaria di una rivoluzione [...]. E fu la mancanza di centralizzazione e di autorità che ha costato la vita alla Comune di Parigi [...]. E quando mi si parla d'autorità e di centralizzazione come di due cose condannevoli in tutte le circostanze possibili, mi pare che coloro che parlano così, o non sappiano cosa sia una rivoluzione, o che non siano rivoluzionari che colla frase»⁷³.

Se, rivolto agli anarchici, Engels insisteva sul motivo della centralizzazione e quindi della «statalità» della Comune, per cui lo Stato non si può distruggere e basta, lasciando subito spazio alla «libera associazione», dall'altro lato rivendicava con forza, contro lo statalismo del Partito socialdemocratico, che la Comune non era già più Stato. È infatti contro il Programma di Erfurt che il Partito socialdemocratico tedesco stava adottando, accantonando la rivoluzione in favore della politica intra-istituzionale, è contro questa concezione positiva dello Stato che Engels rammentava che esso «non è in realtà che una macchina per l'oppressione di una classe da parte di un'altra, nella repubblica democratica come nella monarchia», che se non immediatamente almeno la generazione successiva a quella proletaria che prenda il potere deve riuscire ad annullare del tutto, e, usando l'espressione di conio blanquista, affermava contro «il filisteo socialdemocratico» l'esperienza della

⁷² M. Bakunin, *Preambolo per la seconda parte dell'Impero knuto-germanico*, in Idem, *La Comune e lo Stato* cit., pp. 76-77, 79-82.

⁷³ F. Engels, Lettera a Carlo Terzaghi del 14 gennaio 1872, in Marx, Engels, *Opere complete. XLIV. Lettere luglio 1870 - dicembre 1873* cit., p. 381.

Comune come «dittatura del proletariato», con una chiusa enfatica e recisa assai celebre⁷⁴.

L'espressione, del resto, era assai diffusa all'interna del movimento comunardo, ma con accezioni opposte. In un testo del gennaio 1870, che Rougerie trova anticipatore del progetto della Comune, Jean-Baptiste Millière (deputato socialista tra i protagonisti dell'insurrezione del 31 ottobre e che poi, pur essendosi rifiutato di far parte della Comune e pur non prendendo parte agli scontri, sarà fucilato il 26 maggio) parlava di «dictature révolutionnaire» che avrebbe dovuto essere assunta necessariamente dal popolo di Parigi in virtù dell'iniziativa che avrebbe preso e che avrebbe dovuto continuare «le temps nécessaire pour organiser la souveraineté du peuple dans toutes les communes de la République». Seguiva una serie di misure che avrebbe dovuto prendere «le peuple dictateur». Un testo interessante è tra l'altro proprio quello della rinuncia alla rivoluzione espressa dallo stesso Millière, socialista che aveva fatto il '48 e subito la repressione bonapartista. Nella seduta del Comitato centrale del 19 marzo all'Hôtel de Ville, Millière fa riferimento proprio alle giornate del giugno '48, dicendo che le vede ritornare con la repressione brutale che ne seguì: «L'heure de la Révolution sociale n'a pas encore sonné. Il faut y renoncer ou périr, en entraînant dans votre chute tous les prolétaires. Le progrès s'obtient par une marche plus lente. Descendez des hauteurs où vous vous placez. Victorieuse aujourd'hui, votre insurrection peut être vaincue demain»⁷⁵. D'altra parte, una tendenza significativa tra gli insorti aborruiva la dittatura come forma di governo rivoluzionario. Il 22 marzo il Comitato centrale della Guardia nazionale, in un proclama di conciliazione rivolto alla città e all'Assemblea Nazionale, dichiarò che Parigi non voleva regnare ma essere libera, e non aspirava ad altra dittatura che a quella dell'esempio, non volendo imporre ad alcuno con la violenza la strada verso la Repubblica. Ancora, quando in seno alla Comune, a fine aprile, fu votato il Comitato di Salute pubblica, una parte divenne minoranza, non accettandolo come forma di dittatura che avrebbe cancellato la necessaria democrazia di base, e non tutti questi «socialisti minoritari» erano proudhoniani⁷⁶.

L'espressione «dittatura del proletariato» a proposito della Comune non si trova in Marx. Ernesto Ragionieri, con un convincente riferimento ai testi, ha argomentato che ciò non fu casuale: la Comune non sarebbe stata, per Marx, una «dittatura del proletariato» per due ragioni: perché la sua composizione non era maggioritariamente socialista e perché non disponeva di un autentico esercito proletario – condizioni senza le quali non poteva fondare «una nuova forma di governo

⁷⁴ F. Engels, *Introduzione del 1891 a K. Marx, La guerra civile in Francia* cit., pp. 13, 20, 22-28.

⁷⁵ Citato in Rougerie, *Paris libre 1871* cit., p. 116. E vedi anche ivi, p. 27 e Milza, «L'année terrible». *La Commune* cit., p. 86.

⁷⁶ Cfr. J.-B. Millière, *La question sociale, «La Marseillaise»*, in ivi, pp. 27-29; cfr. Lissagaray, *Histoire de la Commune de 1871 [1876]* cit., pp. 135, 247 e 286.

di classe»⁷⁷. Non sarebbe allora «dittatura del proletariato» espressione blanquista ma espressione anti-blanquista, che si oppone cioè alla nozione blanquista di minoranza rivoluzionaria al potere, e l'uso esplicito del termine che Marx farà nella *Critica del programma di Gotha*, esprime un'organizzazione rivoluzionaria di transizione che ancora la Comune non poté essere⁷⁸. E del resto, tutte le volte che l'espressione «dittatura del proletariato» è usata, qui da Engels, da Marx appunto nella *Critica del programma di Gotha*, essa è sempre da intendersi anche nell'ottica di una polemica interna al campo del socialismo, come si è in parte visto.

Si può sostenere, d'altra parte, che Marx non poteva usare l'espressione «dittatura del proletariato» nella *Guerra civile in Francia*, testo scritto a nome del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori, in cui a più di uno, in particolare ai membri inglesi delle *trade unions*, tale espressione non sarebbe suonata né gradita né appropriata. E però, nel settembre 1871, secondo un resoconto, proprio a proposito della Comune, Marx avrebbe ricordato la necessità di una dittatura del proletariato e di un esercito proletario⁷⁹. E del resto, se la dittatura del proletariato non denotava per Marx una società senza classi con un'organizzazione già pienamente socialista, essa era da intendersi come una fase di transizione, in cui il potere politico, passato o in corso di passare ai lavoratori, sarebbe stato usato per distruggere le basi economiche per l'esistenza delle classi. E sarebbe pertanto anacronistico supporre che Marx avrebbe differenziato un governo dei lavoratori da una dittatura del proletariato. E lo stesso vale per Engels, per il quale, sul tema, la sintonia e il confronto col pensiero dell'amico erano costanti dagli anni Quaranta. La Comune di Parigi rappresentava allora solo un rudimento di dittatura del proletariato. Gli insorti parigini non erano ancora ideologicamente preparati a un tale compito, ancora imbevuti dell'ideologia proudhoniana (dominante tra gli internazionalisti) e blanquista, ancora in parte legata alla condizione artigianale e protoindustriale delle loro condizioni lavorative. L'espressione «dittatura del proletariato» può venire erroneamente intesa se la si intende anacronisticamente come dominio del partito unico, ma per Marx ed Engels poteva intendere una dittatura di massa democratica, proprio in distinzione dalla concezione blanquista, come mostra l'articolo engelsiano del 1874, *Il programma dei rifugiati blanquisti della Comune*. Si può anche discutere il centrali-

⁷⁷ La prima affermazione la si trova nella già citata lettera a Ferdinand Domela Nieuwenhuis; la seconda in un resoconto per il settimo anniversario dell'Internazionale del settembre 1871 – nel quale, oltre alle espressioni citate, Marx si riferisce esplicitamente alla necessità di «una dittatura proletaria», cosa che appunto la Comune non era stata, cfr. Marx, Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)*, cit., p. 707.

⁷⁸ Cfr. Ragonieri, *Marx e la Comune* cit., pp. 688-691.

⁷⁹ Cfr., *Resoconto del discorso di Marx dalla cronaca giornalistica della riunione per l'anniversario del settimo anniversario dell'Internazionale tenutasi a Londra il 24 settembre 1871*, corrispondenza di «The World», n. 3711, 15 ottobre 1871, in Marx - Engels, *Opere complete. XXII (luglio 1870 - ottobre 1871)* cit., p. 707.

simo marxiano e la natura della loro critica del potere rispetto a quella proudhiana, ma la dittatura del proletariato era per lui contenuta in germe nelle iniziative di autogoverno dal basso realizzate dalla Comune del 1871, che arricchì la concezione marxiana proprio su questo punto, come mostra appunto *La guerra civile in Francia*, testo in cui il mostro statale, col suo apparato burocratico, è trattato con tanto disprezzo come ancora non si era visto, e la regolazione della società libera che si autogoverna celebrata come non mai, una concezione però non nuova, ma che arricchisce e completa la formulazione giovanile della scissione di Stato e società civile⁸⁰.

L'eredità di questa prima riflessione di Marx ed Engels, la ripresa della «dittatura del proletariato», costituirà il punto di riferimento dei rivoluzionari russi, di Lenin soprattutto⁸¹. Ma qui si apre un'altra storia e un'altra età, che guarderà la Comune ormai da più lontano.

⁸⁰ Cfr. Monty Johnstone, *The Paris Commune and Marx's Conception of the Dictatorship of the Proletariat*, in J. Hicks & R. Tucker (eds.), *Revolution and Reaction. The Paris Commune 1871*, Amherst: University of Massachusetts, The University of Massachusetts Press, 1973, pp. 80-95.

⁸¹ In *Stato e rivoluzione*, Lenin non cita mai la famosa Introduzione engelsiana alle *Lotte di classe in Francia* di Marx (6 marzo 1895, Engels morirà il 5 agosto di quello stesso anno), che aveva ben presente, come mostra il quaderno *Il marxismo sullo Stato*, in cui si spiega che questo testo di Engels non veniva preso in considerazione per le tendenziose mutilazioni che aveva subito nel corso della sua pubblicazione. Nel quaderno Lenin riportava dalla «Neue Zeit» come «i passi rivoluzionari» fossero stati tagliati, e come si fosse insistito con Engels perché omettesse la conclusione, «troppo rivoluzionaria». Nello stesso quaderno Lenin notava che quello che Bernstein aveva definito «il testamento politico di Engels» era stato falsificato. Lenin cita poi passi di lettere di Engels. In una a Lafargue del 3 aprile 1895 Engels scriveva: «[Liebknecht] mi ha giocato un bel tiro. Dalla mia Introduzione agli articoli di Marx sulla Francia del 1848-1850 egli ha preso tutto ciò che poteva servirgli per sostenere quella *tattica a ogni costo pacifica e non-violenta* che gli fa comodo predicare da qualche tempo, soprattutto in questo momento, in cui si preparano a Berlino leggi eccezionali. Ma questa tattica io la predico solo per la Germania di oggi e del resto *con tutte le riserve del caso*. In Francia, Belgio, Italia, Austria, questa tattica non potrebbe essere seguita integralmente, e per la Germania può diventare inadatta domani» (corsivi di Engels). Ancora, lettera di Engels a Kautsky del 1 aprile 1895 (riportata in *Weg zur Macht*): «Con mia sorpresa vedo oggi nel "Vorwärts" un estratto della mia Introduzione pubblicato senza dirmi nulla e così sconciato che io vi appaio come un pacifico fautore della legalità a ogni costo. Tanto più vorrei che il testo integrale apparisse ora sulla "Neue Zeit" in modo da cancellare questa vergognosa impressione. Dirò a Liebknecht in modo molto preciso la mia opinione in proposito, e anche a tutti coloro, chiunque essi siano, che gli hanno offerto questa possibilità di deformare il mio pensiero». Il testo integrale dell'Introduzione alle *Lotte di classe in Francia* di Marx è stato pubblicato per la prima volta integralmente solo nel 1934, cfr. V. Gerratana, nota editoriale in V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione. La dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 77-78.